

VR 256

Villa Noris, Gambaro, detta “La Sorte”

Comune: Negrar

Frazione: San Peretto

Località: Cedraia alla Sorte

Strada comunale della Sorte

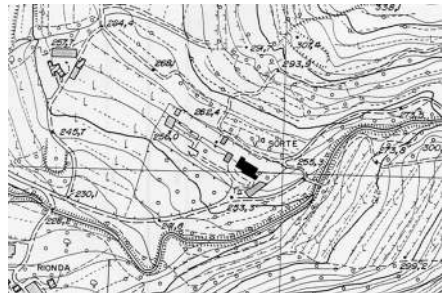
Irvv 0000909

Ctr 123 NE

Vincolo: L. 1089/1939

Decreto: 1960/03/07

Dati catastali: F. 32, M. 49



La villa è situata in una fertile e pittoresca conca nei pressi di San Peretto. Nel Seicento apparteneva già alla famiglia Noris a cui subentrarono gli Allegrì e i Giustinian, successivamente il generale Laraceski, il filandiere Riva che ne abbellì e arricchì il giardino, il generale Serafia, e, in tempi più recenti, l'industriale vinicolo Vitale Sterzi di San Martino e infine le sorelle Gambaro. Il complesso, completamente circondato da una cinta muraria, è composto oltre che dalla casa padronale da annessi rustici, tra cui una barchessa e i resti di una cedraia, un giardino con fontana e vasca d'acqua, e infine dal fondo agrario, di me-

die dimensioni, che attualmente è tenuto a vitigno. Si accede alla villa attraverso un ingresso monumentale posizionato in asse con la facciata principale. È custodito da due statue arcaiche che raffigurano un pastorello ed una pastorella che sormontano due robusti piedritti decorati a bugnato. Da questo parte un sentiero che non arriva direttamente all'entrata, ma lascia al centro una macchia verde in cui trova posto anche una piccola vasca d'acqua circolare con al centro un cumulo di rocce da cui sgorga l'acqua.

Il palazzo padronale, dalle forme molto semplici, è una grande costruzione parallelepipeda che presen-





*Veduta della villa e del cancello d'ingresso al complesso dalla strada pubblica (Archivio IRVV)
Scorcio dell'edificio rustico che affianca la villa a sinistra e della scalinata che porta al piano superiore del giardino (Archivio IRVV)*



squadrati e cornici superiori modanate aggettanti; quelle dell'ultimo piano sono rettangolari e di nuovo ripropongono la semplicità del contorno più in basso. Conclude le ali laterali la gronda sostenuta da una teoria di mensole sagomate. Il prospetto posteriore è sicuramente caratterizzato da una maggiore semplicità in tutti i suoi elementi architettonici. Innanzitutto i piani fuori terra sono soltanto due perché la pendenza del terreno comporta l'interramento del piano inferiore. Rimane invece la sopraelevazione dell'ultimo piano nella parte centrale con copertura a due falde e la dimensione delle aperture

Scorcio del prospetto sul retro della villa (Archivio IRVV)

Veduta della barchessa che affianca l'edificio padronale a destra (Archivio IRVV)

Particolare dell'estremità destra della facciata principale della villa (Archivio IRVV)

Scorcio del prospetto occidentale della villa e della scalinata che sale al giardino superiore (Archivio IRVV)



ta la parte centrale esaltata rispetto a quelle laterali con una sopraelevazione dell'ultimo piano oltre che per il balcone che sovrasta il grande portale del primo piano a cui si accede attraverso una monumentale scalinata esterna. Quest'ultima è composta da due branche di scala simmetriche che affiancano il maestoso portale del piano terra: sono ornate e protette da un'elegante ringhiera in ferro battuto e conducono al ballatoio esterno in corrispondenza del portale d'ingresso del primo piano. Il portale che caratterizza il piano terra è un'apertura architravata che occupa tutto lo spazio tra le due rampe. È composto da due tozzi piedritti decorati a bugnato che sostengono un'alta trabeazione sagomata e plurimodanata. L'entrata del piano superiore è più semplice e leggiadra: un arco a sesto pieno con concio in chiave e sostenuto da semplici stipiti leggermente sporgenti dal filo del muro. Da qui si accede direttamente al salone principale e ai locali a uso abitativo della dimora. La campata centrale continua verticalmente con il poggolino del secondo piano costituito da una sottile lastra lapidea leggermente arcuata, sostenuto da due mensoline sagomate ai lati e protetto da una elegante struttura in ferro battuto. Vi si accede da un balcone architravato con cornice modanata aggettante sovrastante. In alto sono il simbolo e il motto degli antichi proprietari: «lux mea». Il prospetto è concluso dalle due falde inclinate della sopraelevazione sorrette da mensole sagomate. Ogni piano della parte restante della facciata è caratterizzato da finestre diverse per dimensioni e tipologia architettonica ma che rispettano lo stesso ritmo a parte il piano terra. Qui infatti prima dell'ultima campata si inserisce un portale ad arco a tutto sesto, su tre gradini lapidei, che riprende quello centrale del primo piano anche se più piccolo. Le finestre del piano terra sono semplici quadrati contornati da una fascia bianca e liscia; quelle del piano superiore sono ampie aperture rettangolari con alti davanzali

327



anche se si perde la regolarità della loro posizione. Un unico portale ad arco caratterizza e sottolinea la campata centrale. Accanto all'edificio principale sorge una barchessa a pianta rettangolare e copertura a capanna. È caratterizzata da un ampio portico determinato da quattro grandi arcate a sesto pieno a tutta altezza sostenute da pilastri in bugnato e segnate dai conci delle chiavi di volta che toccano la cornice modanata che sostiene la gronda. Sul retro è presente un magazzino per gli attrezzi agricoli. Fino a qualche decennio fa la struttura più interessante di tutto il complesso era una monumentale cedaia che sorgeva, sulla sinistra, parallelamente alla

Veduta che si gode dalla gradinata affiancata all'edificio principale che collega due diversi livelli del giardino (Archivio IRVV)

Scorcio della parte occidentale del giardino che fronteggia la villa (Archivio IRVV)

Particolare della campata centrale della villa (Archivio IRVV)



328

villa, oltre un edificio rustico, e che seguiva il pendio del colle. Era organizzata su tre piani collegati tra loro da più gradinate: oggi ormai perduta, se ne ha una testimonianza dalla descrizione del Barbarani e dall'incisione del Dall'Oca Bianca. Attualmente rimangono i numerosi pilastri in mezzo all'erba e alcuni dei ferri orizzontali che sostenevano, il muro superiore, parte del basamento con ciottoli di fiume e conci squadrati in pietra in corrispondenza delle angolate, oltre che lo scalone centrale in pietra viva, tra due alti muri su cui si aprivano finestre, che conduceva verso un laghetto artificiale ottenuto con una vasca sagomata. Faceva parte del complesso anche un piccolo oratorio ormai perduto.

Nel 1727 Nicola Giustinian chiede al vescovo Mocenigo che gli sia data la possibilità di erigere un oratorio pubblico nelle sue proprietà che possa essere utilizzato non solo da coloro che abitano nei suoi terreni, ma anche dalla popolazione circostante. Viene posta la condizione che l'entrata sia sulla pubblica strada e che non ci sia nessuna apertura privata. Nel 1734 viene eretto un oratorio pubblico dedicato a San Giovanni Battista. Numerose basse statue settecentesche che raffigurano nani musicanti scolpiti in pietra sonora di Caffi sono ancora presenti sparse nel giardino che, seguendo il pendio del terreno, è caratterizzato da livelli diversi spesso collegati da gradinate in pietra. All'interno della proprietà è anche una fonte chiamata "sorgente Saletti" le cui acque, attorno al 1785, subirono delle deviazioni per meglio razionalizzare l'irrigazione dei campi e l'uso domestico dell'acqua.

Vista della cedaia (Archivio IRVV)

La vasca d'acqua circolare (Archivio IRVV)

Veduta dalla scalinata centrale della cedaia che conduce al laghetto sagomato (Archivio IRVV)

Alcuni pilastri della cedaia (Archivio IRVV)

